



Ecumenismo Quotidiano

***Lettera di collegamento
per l'Ecumenismo in Italia***

IV/3 (2017)

Indice

Presentazione

p. 2

Camminare insieme

Approfondimento e formazione in campo ecumenico

p. 3

Notizie dall'Ufficio Nazionale per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso

p. 4

Leggere per conoscere

Rassegna bibliografica ecumenica in Italia e in italiano

p. 5

Doni preziosi

Informazione ecumenica internazionale

p. 6

Dialoghi per la pace

Iniziative e programmi per il dialogo interreligioso

p. 7

Qualche appuntamento

Calendario degli incontri ecumenici nazionali e regionali

p. 8

Una riflessione...

p. 9

Conoscere la Riforma

Lecture e incontri sulla Riforma del XVI secolo

pp. 10-11

Presentazione

Domenica 26 febbraio papa Francesco ha visitato la comunità anglicana della Chiesa di All Saints' di Roma: in occasione delle celebrazioni per il 200° anniversario della fondazione della Chiesa era stato rivolto a papa Francesco un invito che il pontefice ha raccolto per mostrare, ancora una volta, l'importanza della dimensione locale del dialogo ecumenico. Proprio questa dimensione appare fondamentale non solo per approfondire quanto in questi anni tante comunità hanno fatto nella quotidianità dell'incontro che ha condotto alla scoperta di tanti doni da condividere per rendere più efficace la testimonianza di Cristo, ma anche per favorire una reale recezione dei documenti teologici che in questi anni, soprattutto dopo la conclusione del concilio Vaticano II, sono stati redatti dai cristiani insieme per comprendere meglio quali sono ancora le questioni aperte che impediscono di vivere la piena e visibile comunione.

Papa Francesco ha particolarmente a cuore la crescita della dimensione quotidiana del cammino ecumenico, come ha ricordato proprio in occasione della visita alla Chiesa di All Saints', senza però dimenticare il compito e le responsabilità del dialogo teologico come lui stesso ha detto sempre nella stessa visita, rispondendo a una domanda che lo aveva messo «in imbarazzo»; non si tratta di due piani separati ma di due forme con le quali vivere il cammino ecumenico per approfondirlo e per svilupparlo, con la conoscenza della memoria delle divisioni e del presente del dialogo, fatto di confronto teologico e di testimonianza comune. Si tratta di un tempo del cammino ecumenico particolarmente fecondo anche grazie alle tante iniziative che in molti luoghi, anche in Italia, stanno segnando il 500° anniversario della Riforma: tra le molte iniziative, in questo numero di «Ecumenismo Quotidiano» viene proposto il programma di un convegno promosso dalla Comunità di Bose (*Giustificazione. L'evangelo della grazia*, 26-28 Maggio 2017) e la cronaca di un altro convegno internazionale *Rileggere la Riforma* (Firenze, 20-22 Febbraio 2017); si dà anche notizia del primo incontro del gruppo ecumenico di lavoro per la definizione del programma del prossimo convegno annuale, previsto a Assisi, per la fine di novembre, nel quale tutti i cristiani di Italia saranno invitati a riflettere insieme su cosa è stata e cosa è la Riforma della Chiesa nella prospettiva di scoprire insieme cosa fare per vivere la missione dell'annuncio di Cristo, Salvatore delle genti in modo da essere fedeli allo spirito di una *Ecclesia sempre reformanda*, così da renderla veramente evangelica senza perdere le ricchezze delle tradizioni vive delle Chiese.

Nel mese di febbraio le comunità valdesi hanno ricordato la decisione di Carlo Alberto di concedere loro la libertà religiosa: nel corso degli ultimi anni i tradizionali «falò della libertà» sono diventati dei momenti ecumenici per la partecipazione di tanti cristiani in uno spirito di condivisione di un passaggio tanto significativo per la storia non solo per i valdesi, ma per il cristianesimo in Italia. Anche per questo è stato chiesto al pastore battista Luca Maria Negro, presidente della Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia, una riflessione sul valore della libertà religiosa e sul suo significato per il cammino ecumenico.

don Cristiano Bettega – Riccardo Burigana

Co-direttori di «Ecumenismo Quotidiano»

6 marzo 2017

Camminare insieme

Approfondimento e formazione in campo ecumenico

Sei personaggi in cerca di riforma....

Ecumenical Day 2017 della Comunità Pastorale Giovanni Paoli II a Milano

GIULIANO SAVINA*

Il tema della seconda edizione dell'Ecumenical Day che la Comunità Pastorale Giovanni Paolo II delle parrocchie di Milano san Martino in Greco e santa Maria Goretti promuove per il secondo anno, ha una vicenda interessante. Andando al Convegno dell'Ufficio Ecumenismo e dialogo interreligioso della CEI dedicato ai cinquecento anni della Riforma, promosso a Trento lo scorso Novembre 2016, mi trovavo a guidare l'auto insieme al pastore Giuseppe Platone della chiesa Valdese e Presidente del Consiglio delle Chiese di Milano: era la prima volta della sua vita andare a Trento! In quel viaggio ci siamo divertiti e rinsaldati nella fraternità. Mentre gli proponevo di partecipare all'Ecumenical Day, gli chiedevo di aiutarmi a trovare un tema accattivante da proporre per le famiglie delle nostre chiese. E così dopo vari tentativi ecco l'intuizione di *Sei personaggi in cerca di riforma*, non solo ricordava il titolo dell'opera pirandelliana che aveva stimolato la fantasia, ma ci sembrava potesse trovare quella formula giusta che permettesse di vivere una giornata ecumenica in una dimensione più attenta alle famiglie, ai giovani, ai membri delle nostre comunità.

Questi pensieri hanno poi trovato concretezza attorno ad un tavolo nella sede della chiesa Battista di Milano, in via Pinamonte da Vimercate, dove ci eravamo dati appuntamento insieme ai pastori battisti Anna Maffei e Massimo Aprile, la pastora valdese Daniele di Carlo, il padre gesuita Diego Mattei e le catechiste cattoliche insieme alle monitrici protestanti: la creatività dello Spirito ha suscitato delle idee nelle quali il gruppo/laboratorio ecumenico si è trovato ad essere protagonista di una proposta efficace ed incisiva.

Martin Lutero, Elisabeth Cady Stanton, Ignazio di Loyola, Elisabeth Dirks e Martin Luter King, interpretati dai pastori e dal padre gesuita hanno aiutato i partecipanti dell'Ecumenical Day (circa 150) di conoscere, ascoltare e raccogliere domande mentre, divisi in gruppi, si turnavano per incontrare il personaggio in cerca di Riforma.

Poi i piccoli (circa quaranta) hanno avuto un momento di ripresa con le catechiste e monitrici guidati dal pastore Massimo Aprile, e gli adulti hanno dialogato con gli altri, pastori/pastore e presbiteri, sui temi attraversati dalle storie di vita dei vari personaggi.

È stato un momento in cui sono emersi temi molto forti, ma il *fil rouge* è apparso molto chiaro, quello del rinnovamento interiore contro la religione esteriore. Avvertita come esigenza primaria negli anni che precedettero e seguirono la Riforma, oggi, nonostante le coordinate sono cambiate, il tema del cambiamento interiore rimane molto forte. Interessante è stato, in assemblea, constatare che il tema non divide più i cristiani, anzi!, è percepito in una differenza riconciliata. Cattolici e protestanti erano insieme, cioè nel rispetto di una pluralità percepita e vissuta come ricchezza e in un clima di gioia e di ascolto.

L'ecumenical Day è stata un'esperienza riuscita nel senso che ha permesso di poter sperimentare una via: si può svolgere una attività educativa alla diversità nel rispetto delle confessioni e nella capacità di ascolto dell'altro, della fede dell'altro che mette in gioco tutta la vita, anche con il martirio.

*Giuliano Savina, presbitero dell'arcidiocesi di Milano, membro del Consiglio delle Chiese Cristiane di Milano, dottorando in ecumenismo presso la Facoltà di Teologia della Pontificia Università Antonianum.

Notizie dall'Ufficio Nazionale per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso

Il 13 febbraio si è tenuto, presso la sede della Conferenza Episcopale Italiana, il primo incontro del gruppo ecumenico di lavoro in vista della definizione del programma del convegno annuale, previsto a Assisi, alla fine di novembre; l'incontro al quale hanno potuto partecipare cattolici, evangelici e ortodossi, era stato convocato dall'Ufficio Nazionale per l'Ecumenismo in Italia per proseguire quello stile di condivisione, fin dai primi passi della preparazione del convegno annuale che è stata seguito per l'organizzazione del convegno di Trento lo scorso novembre. Nell'incontro è stata discussa una prima di griglia di temi, proposta per favorire un confronto sulle finalità e sui contenuti del convegno annuale 2017 che vuole offrire una lettura ecumenica a 360° gradi della Riforma della Chiesa.

Bagnasco incontra Kirill: «La cultura, via ecumenica»

Delegazione Cei in visita in Russia su invito del Patriarcato ortodosso*

Per farsi un'idea di quanto sia grande la Federazione Russa è sufficiente uno sguardo alle carte geografiche. Per rendersi conto, almeno superficialmente, di quanto sia complessa la sua storia, fatta – come quella di tante altre nazioni – di conquiste, guerre e sconfitte, periodi gloriosi e altri faticosi e drammatici, basta sfogliare con un po' di attenzione un libro di storia. Per avere un'impressione un po' più precisa della ricchezza del cristianesimo russo, invece, è necessario toccare con mano almeno qualcosa della sua tradizione. E questo non si può farlo che sul posto, in presa diretta. È ciò che ha cercato di fare, anche se in tempi brevissimi, la delegazione della Chiesa cattolica italiana, rispondendo all'invito arrivato direttamente dal patriarcato di Mosca e vivendo due giornate intense nella splendida città degli zar. La delegazione era guidata dal cardinale Angelo Bagnasco, presidente della Cei, affiancato dal vescovo Ambrogio Spreafico, in qualità di presidente della Commissione Cei per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso, il vescovo Antonino Raspanti, presidente della Commissione Cei per cultura e le comunicazioni sociali, da Lorenzo Ornaghi, già rettore dell'Università Cattolica e ministro dei beni e delle attività culturali, da don Antonio Ammirati, dell'ufficio Cei per le comunicazioni sociali e regista delle Messe domenicali trasmesse dalla Rai, dal sottoscritto, direttore dell'Ufficio per l'ecumenismo e il dialogo della Cei, e da don Paolo Costa, segretario del cardinale Bagnasco. La sessione di lavoro ha visto impegnata la delegazione in un confronto molto franco con membri autorevoli del patriarcato di Mosca. Stimolati da alcune interessanti relazioni, sia di parte russa che italiana, i partecipanti al simposio hanno riflettuto sul tema "Arte spirituale e secolare come strumento per rafforzare il consenso e l'interazione tra i popoli", intervenendo con discussioni e scambi di idee, esperienze e proposte. Ogni intervento ha raggiunto l'obiettivo di socchiudere la porta sulle reciproche ricchezze culturali, spirituali, artistiche: patrimoni davvero immensi, testimoni di storie secolari che hanno ancora molto da dire e da dare alle generazioni di oggi e di domani. Chiaramente si è trattato solo di un assaggio, e non poteva essere che così. Altrettanto chiaramente però ci si è resi conto da entrambe le parti che sarebbe sciocco lasciar cadere il confronto iniziato: un po' come se ci si accontentasse di portare a casa qualche bella foto. Si dovranno vedere tempi e modalità, ma l'intenzione di continuare, di far sì che lo scambio tra le delegazioni porti a frutti concreti per le rispettive comunità di fede, è emerso con chiarezza. Ed è stato suggellato dall'incontro avuto a fine pomeriggio con il patriarca Kirill. La solennità della sala e del momento era quasi in contrasto con l'affabilità e l'informalità del colloquio: il patriarca e il presidente della Cei, a nome delle rispettive parti, hanno scambiato opinioni e impressioni, condividendo le fatiche dell'essere cristiani credibili, ma lasciandosi andare anche a qualche battuta. «Antiecumenismo equivale a ignoranza», ha affermato con forza il patriarca: parole che spalancano porte di speranza e incoraggiano anche i più timorosi, e soprattutto parole che non possono cadere nel vuoto. Una breve visita al Cremlino e alla maestosa cattedrale di Cristo Salvatore, ricostruita dopo la caduta del socialismo di stato, hanno permesso alla delegazione italiana di dare almeno uno sguardo all'immenso patrimonio culturale del mondo ortodosso russo, così fortemente impregnato di cristianesimo. Cosa che non si può fare, appunto, se non sul posto. E così è stata confermata l'impressione di un mondo ricchissimo pronto a mettersi in dialogo, disposto ad offrire il proprio tesoro culturale e spirituale, nella certezza che lo scambio porta sempre a risultati buoni.

*Questo articolo di don Cristiano Bettega è stato pubblicato su «Avvenire» il 26 febbraio 2017

Leggere per conoscere

Rassegna bibliografica ecumenica in Italia e in italiano

Ecumenismo e cattolicità delle Chiese. Il contributo dei metodismo, a cura di Andrea Annese, Roma. Carocci, Roma, 2016, pp. 179

«Oggi, però, sembra (sarà il tempo a confermarlo o smentirlo) ci si trovi in una fase in cui il tema ecumenico è di nuovo protagonista»: questo è uno dei passaggi più significativi dell'introduzione di Andrea Annese al volume *Ecumenismo e cattolicità delle Chiese*, che, come ricorda lo stesso Annese, nasce dalla celebrazione del IV Convegno internazionale di Studi sul Metodismo, organizzato dal Centro di documentazione metodista, in collaborazione con il Dipartimento di Storia Culture Religioni dell'Università Sapienza di Roma. Del convegno che si è tenuto a Roma il 19 ottobre 2015 questo volume raccoglie gran parte degli interventi, dal momento che mancano quelli di Alberto Melloni e Daniele Garrone «dei quali non compaiono i testi in questo volume, ma il cui contributo ha fornito stimoli preziosi anche per i testi qui confluiti», come scrive Annese a conclusione dell'introduzione. Dopo il testo del saluto di Guido Pescosolido, allora direttore del Dipartimento di Storia Culture Religioni, ai partecipanti al convegno, viene riprodotta la relazione per l'apertura dei lavori di Emanuela Prinzivalli, docente di Storia del cristianesimo e delle Chiese alla Sapienza che presenta i precedenti convegni, indicando una profonda continuità nel cammino di approfondimento del contributo metodista alla riflessione teologica e alla società civile contemporanea, come indica la stessa scelta di affrontare il tema della cattolicità della Chiesa in una prospettiva ecumenica, cioè in grado di mostrare quanto importante sia questa dimensione per tutte le Chiese, al di là dei distinguo che ne vengono fatti. I singoli contributi delineano un quadro cronologico dell'opera a favore dell'unità della Chiesa da parte del metodismo nel corso dei secoli con una premessa quanto mai necessaria, soprattutto nella prospettiva della comprensione delle radici del metodismo; infatti il primo contributo di Gaetano Lettieri presenta «la genesi dell'idea di cattolicità nel cristianesimo delle origini», passando in rassegna come questa idea si trova nella comunità apostolica e nei suoi primi passi, negli scritti paolini, nella tradizione giovannea, nelle opere di Ignazio di Antiochia, di Tertulliano, di Giustino e di Clemente d'Alessandria per configurare una dimensione del «cattolicesimo» fondata sulla carità e sulla misericordia. Seguono tre contributi che rileggono l'opera e la figura di John Wesley cercando di cogliere gli elementi che sono propedeutici al cammino ecumenico contemporaneo; al coinvolgimento del Consiglio Metodista Mondiale al dialogo ecumenico è dedicato il contributo di Robert Gribben che descrive, in modo necessariamente sintetica, i tanti colloqui teologici che in queste decenni hanno visto protagonisti i metodisti. Del tema della successione apostolica nel dialogo tra cattolici e metodisti si occupa Paolo Cocco, cappuccino, che mostra, attraverso una puntuale lettura dei documenti ufficiali, quanto importante sia stato per il cammino ecumenico e per la reciproca comprensione questo dialogo, mentre Fulvio Ferrario descrive lo stato del dialogo ecumenico nel tempo di papa Francesco, dandone una lettura da una prospettiva evangelica, e Brunetto Salvarani offre una suggestiva presentazione del rilievo del rapporto tra il cammino ecumenico e la categoria del dialogo nel XXI secolo. Di particolare interesse, soprattutto per eventuali nuove ricerche sulle vicende storiche dell'ecumenismo in Italia nei primi decenni del XX secolo, sono le pagine di Barbara Faes sui rapporti tra Ernesto Bonaiuti e il metodismo. Questo volume, che si conclude con una postfazione di Paolo Naso (*Un equivoco ecumenico*) offre degli elementi interessanti per comprendere la vocazione al dialogo e all'unità nella tradizione metodista, fin dal suo apparire, tanto che l'azione della Consiglio Metodista Mondiale, delle Chiese locali e degli uomini e delle donne metodiste per la ricerca della «cattolicità» della Chiesa risponde a quel desiderio di rendere più efficace la missione che è una delle scopi primari per il metodismo.

Doni preziosi

Informazione ecumenica internazionale

Nel mese di febbraio papa Francesco ha avuto due incontri ecumenici: il 6 febbraio ha ricevuto la Delegazione ecumenica della Chiesa Evangelica in Germania, mentre il 26 febbraio si è recato in visita alla parrocchia anglicana della Chiesa di All Saints'.

Nell'incontro con la Delegazione ecumenica il papa è tornato a parlare del fatto che «in occasione del 500° anniversario della Riforma, cristiani evangelici e cattolici colgono l'occasione della commemorazione comune degli eventi storici del passato per mettere nuovamente Cristo al centro dei loro rapporti», sottolineando come questo sia possibile grazie ai passi compiuti nel corso degli anni; porre al centro della propria vita Cristo vuole dire anche tornare al tempo dei Riformatori del XVI secolo che erano mossi da questo desiderio. Per il papa è stato «tragico» che questo desiderio abbia portato alle divisioni tra cristiani, aprendo delle ferite che ancora sono aperte; per questo è particolarmente rilevante la decisione presa da cattolici e evangelici di vivere un momento di riconciliazione Risanare la memoria – testimoniare Gesù Cristo»: «cattolici ed Evangelici in Germania, potrete così rispondere, nella preghiera, alla forte chiamata che insieme avvertite nel Paese originario della Riforma: purificare in Dio la memoria per essere rinnovati interiormente e inviati dallo Spirito a portare Gesù all'uomo di oggi.». Alla fine il papa ha voluto ricordare ancora una volta il significato dell'incontro ecumenico di Lund: «ho ringraziato il Signore di questo e ho chiesto perdono per il passato; per l'avvenire desidero confermare la nostra chiamata senza ritorno a testimoniare insieme il Vangelo e a proseguire nel cammino verso la piena unità. Facendolo insieme, nasce anche il desiderio di inoltrarsi su percorsi nuovi. Sempre di più impariamo a chiederci: questa iniziativa, possiamo dividerla con i nostri fratelli e le nostre sorelle in Cristo? Possiamo fare insieme un altro tratto di strada?»

Il 26 febbraio si è recato in visita alla Chiesa anglicana All Saints' di Roma che lo aveva invitato a condividere un momento di preghiera e di confronto in questo anno nel quale la Chiesa anglicana di Roma celebra il 200° anniversario della fondazione della Chiesa di All Saints'. L'incontro si è svolto in un clima di grande fraternità, che ha mostrato, ancora una volta, quanto il cammino ecumenico debba incarnarsi nella quotidiana esperienza di fede dei cristiani in una comunità locale per favorire una condivisione che appare quanto mai necessaria nei tempi presenti, come hanno ricordato tutti coloro che hanno preso la parola, anche se con accenti diversi. Le difficoltà del dialogo teologico tra anglicani e cattolici sono rimaste sullo sfondo di un momento nel quale ringraziare il Signore per quanto è stato fatto per superare le divisioni di secoli e per rinnovare la preghiera di proseguire il cammino, sapendo che i tempi e i modi sono nelle mani di Dio. Interessante è stato anche lo spazio dedicato alle domande che tre membri della parrocchia anglicana hanno rivolto al papa, riprendendo così cosa era stato fatto in occasione della visita di papa Francesco alla comunità luterana di Roma; nelle risposte il papa ha fatto riferimento al progetto di un viaggio ecumenico in Sud-Sudan: ecumenico perché gli è stato chiesto di visitare quel paese che vive una situazione di grande difficoltà, per la povertà, per la guerra, per la carestia, da un cattolico, da un anglicano e da un presbitero e perché questo viaggio il papa vorrebbe farlo insieme all'arcivescovo di Canterbury Justin Welby.

Sempre nel mese di febbraio il papa ha ricevuto una delegazione di rabbini che gli ha fatto dono di una nuova edizione della Torah per porre, ancora una volta, l'accento sulla priorità di un dialogo tra cristiani e ebrei che è «ormai consolidato ed efficace, attraverso un confronto continuo e collaborativo», a partire dalla comune lettura della Parola di Dio, come fonte di dialogo; sull'importanza del dialogo per la società contemporanea papa Francesco è tornato in occasione della sua visita alla Università La Sapienza.

Dialoghi per la pace

Iniziative e programmi per il dialogo interreligioso

Un cammino che continua

Incontri di dialogo promossi e ospitati dalla Comunità di Camaldoli*

Da oltre mille anni, la comunità benedettina di Camaldoli, fondata da San Romuldo, vive nella preghiera e nello studio interrogandosi su come servire Cristo, nei due luoghi, sacro Eremo e Monastero che «rappresentano due dimensioni fondamentali dell'esperienza monastica, la solitudine e la comunione. La comunità monastica vive nella ricerca di Dio, nella preghiera e nel lavoro, e si apre alla condivisione con gli uomini e le donne del nostro tempo soprattutto attraverso l'ospitalità.» Negli ultimi anni di una storia che ha celebrato nel 2012, soprattutto dopo la conclusione del concilio Vaticano II la comunità monastica di Camaldoli ha promosso e ha ospitato incontri, di vario genere, dalle settimane di spiritualità ai convegni nazionali della FUCI; la Foresteria è diventata «uno spazio aperto a tutti, di approfondimento spirituale e culturale, di dialogo e di incontro». Si è venuto così formando un ricco e articolato calendario di incontri che coinvolge credenti di confessioni e religioni diverse da tutta l'Italia e non solo; per il 2017 questo calendario, che si può leggere nel portale della Comunità di Camaldoli (www.camaldoli.it) propone una serie di appuntamenti per e sul dialogo.

Secondo una tradizione ormai consolidata, dal 6 al 10 dicembre 2017 si terrà il XXXVII colloquio ebraico-cristiano, dedicato a «*Benedetto il Signore Dio di Israele*». *La preghiera di ebrei e cristiani*; da anni il Colloquio rappresenta un punto di riferimento fondamentale nel dialogo ebraico-cristiano oltre che manifestare un concreto impegno della Comunità di Camaldoli per sottolineare quanto rilevante sia la promozione della conoscenza della tradizione ebraica per un approfondimento del cammino ecumenico; nella promozione della conoscenza dell'ebraico si collocano anche i corsi estivi di lingua ebraica (*Per principianti* 9-15 luglio e *Livello intermedio* 16-22 luglio), che per tanti hanno rappresentato la porta per entrare nell'universo ebraico.

Quest'anno la Settimana teologica, in collaborazione con l'Associazione Teologica Italiana e la Facoltà Valdese di Teologia di Roma, sarà dedicata *Le Chiese protestanti tra storia e teologia* (6-1 agosto). Una novità è, invece, il fine settimana dedicato alla Riforma: questa scelta nasce dal desiderio di offrire un momento specifico di riflessione e di confronto in un anno nel quale si commemora ecumenicamente il 500° anniversario della Riforma (*Cinquecento anni dalla Riforma. Lutero 500 anni dopo. Un approccio ecumenico al protagonista della Riforma*, 31 marzo – 2 aprile).

Per quanto riguarda l'ospitalità, cioè incontri e convegni che vengono ospitati a Camaldoli, vanno ricordati il convegno, organizzato dalla rivista «Parola, Spirito e Vita», su *La lettera di Paolo ai Romani «Troviamo in questa Epistola nel modo più splendido tutto quel che un cristiano deve sapere» (M. Lutero)* (26-30 giugno) e le Settimane Teologiche della FUCI, dedicate quest'anno al *Dialogo come esperienza di relazione* (23-29 luglio) e all'*Ecumenismo* (30 luglio – 5 agosto).

*Le notizie qui presentate sono tratte dal portale della Comunità Monastica di Camaldoli

Qualche appuntamento

Calendario degli incontri ecumenici nazionali e regionali

Giustificazione

L'evangelo della grazia

Monastero di Bose, 26-28 Maggio 2017

Venerdì 26 Maggio

Ore 9.15

Introduzione

ENZO BIANCHI (priere di Bose)

La giustificazione, una nuova logica di vita

ANDRÉ BIRMELÉ (Strasbourg):

“Giustificato per la fede senza le opere della Legge” (Rm 3,28).

Dalla Epistola ai Galati alla lettera di Giacomo: genesi, affermazione e ricezione di una proclamazione paolina

ELIAN CUVILLIER (Montpellier)

Ore 15.30

Il dibattito sulla giustificazione e la scoperta di Lutero

MATTHIEU ARNOLD (Strasbourg)

La giustificazione al concilio di Trento: un documento che sarà riconosciuto da protestanti

BERNARD SESBOÛÉ (Paris)

Karl Barth e la dottrina della giustificazione. Domande (auto-)critiche alla teologia evangelica

FULVIO FERRARIO (Roma)

Sabato 27 Maggio

Ore 9.15

Giustificazione e misericordia

SARAH COAKLEY (Cambridge)

L'essere umano giustificato e peccatore

CHRISTOPHE CHALAMET (Genève)

Giustificazione e chiesa

JEAN-FRANÇOIS CHIRON (Lyon)

Ore 15.30

La Dichiarazione congiunta sulla giustificazione (1999). Un dibattito ecumenico

ANGELO MAFFEIS (Brescia)

Giustificazione: sulla via dal conflitto alla comunione

DIRK LANGE (Saint Paul)

Giustificazione, giustizia e pace

SUSAN DURBER (Taunton)

Domenica 28 Maggio

Ore 9.15

Tra cristiani, vivere insieme l'evangelo della grazia

Una prospettiva cattolica

WALTER card. KASPER (Roma)

Una prospettiva evangelica

PAOLO RICCA (Roma)

Una riflessione...

Ecumenismo e libertà religiosa

LUCA MARIA NEGRO*

Ringrazio don Cristiano Bettega e Riccardo Burigana per avermi chiesto una riflessione sulla libertà religiosa in chiave ecumenica. In effetti, essere ecumenici non significa solo tendere all'unità delle chiese cristiane ma aprirsi al dialogo con tutte le fedi viventi e adoperarsi per la libertà religiosa e di coscienza di tutti.

Lo scorso 17 febbraio come evangelici italiani abbiamo celebrato la "Festa della libertà", nell'anniversario di quel giorno del lontano 1848 quando i valdesi, dopo secoli di persecuzione, ottennero finalmente i diritti civili – anche se non ancora quelli religiosi. Il 17 febbraio non è solo l'occasione per ricordare l'inizio di un cammino di libertà per gli evangelici italiani, ma anche per rinnovare il nostro impegno per la libertà di tutti. Perché siamo convinti che non saremo veramente liberi finché non sia garantita la libertà di tutte e tutti di professare liberamente la loro fede, o anche di non professarne alcuna, senza discriminazioni.

Per questo come Federazione delle chiese evangeliche in Italia ci siamo rallegrati per la firma del "Patto nazionale per un islam italiano", avvenuta il 1° febbraio a Roma: perché si tratta di una tappa importante verso il pieno riconoscimento di una comunità di fede che, anche in Italia, è sempre più rilevante sul piano sociale, culturale e religioso. Come cristiani non possiamo accettare passivamente la crescente islamofobia che si è sviluppata nel nostro paese: secondo un sondaggio del 2014 dell'autorevole *Pew Research Center* l'Italia è il paese più islamofobo d'Europa, con il 61% di opinioni negative rispetto alla presenza musulmana. I cristiani non dovrebbero avere paura dei musulmani: al contrario, dovrebbero adoperarsi per l'integrazione, il dialogo interculturale e interreligioso. E perché anche per essi sia garantita quella piena libertà religiosa che invece in Italia, per le confessioni religiose che non hanno ancora sottoscritto un'Intesa con lo Stato, è regolata dalle restrittive leggi che risalgono all'epoca fascista.

Anche se la maggioranza delle chiese del protestantesimo "storico" ha già sottoscritto una "Intesa" con lo Stato, quella del superamento delle leggi del 1929 sui "culti ammessi" è una battaglia che come evangelici continuiamo a portare avanti con determinazione. Il concetto stesso di "culti ammessi" dovrebbe scomparire definitivamente dal nostro linguaggio e dal nostro ordinamento giuridico perché, come scriveva più di duecento anni fa il pastore battista americano John Leland (1754-1841), la libertà per la quale lottiamo "è più che tolleranza. L'idea stessa di tolleranza è deplorabile perché presuppone che alcuni abbiano il potere di concedere qualcosa agli altri, mentre invece tutti – ebrei, turchi [cioè musulmani], pagani e cristiani – dovrebbero essere ugualmente liberi".

La mancanza di un quadro giuridico adeguato ha creato negli ultimi anni non pochi problemi alle minoranze religiose in alcune regioni italiane: mi riferisco in particolare alle cosiddette "leggi anti-moschee" approvate da Lombardia, Veneto e Liguria. Si tratta di provvedimenti relativi all'edilizia di culto che, attraverso una serie di vincoli e restrizioni, di fatto bloccano l'apertura di nuovi locali di culto e hanno portato alla chiusura non solo di moschee o centri islamici, ma di decine di chiese evangeliche (soprattutto comunità di immigrati): nella sola Lombardia si contano circa 25 casi di questo genere. Per non parlare di altri provvedimenti non di ordine legislativo ma puramente amministrativo, che rendono difficile il riconoscimento dei pastori di chiese senza Intesa come ministri di culto.

Per questi motivi come Federazione delle chiese evangeliche in Italia stiamo seguendo da vicino il lavoro avviato dalla Fondazione Astrid per l'analisi, gli studi e le ricerche sulla riforma delle istituzioni democratiche: un gruppo di giuristi, coordinato dal costituzionalista Roberto Zaccaria, dal 2013 sta elaborando una proposta di legge sulla libertà religiosa a stretto contatto con esponenti delle varie chiese e confessioni religiose e delle forze politiche; una legge che dovrebbe superare definitivamente la legislazione fascista in materia e garantire piena libertà di coscienza e di esercizio per tutte le fedi. Il risultato del loro lavoro sarà presentato a Roma ai primi di aprile, anche se l'attuale instabilità politica rischia di far slittare ancora i tempi di una possibile discussione in Parlamento.

Il mio auspicio è che anche il movimento ecumenico segua con attenzione e sostenga questa e altre iniziative, nella linea della *Charta Oecumenica* che, all'inizio del millennio (2001) impegnava i cristiani europei "a riconoscere la libertà religiosa e di coscienza delle persone e delle comunità ed a fare in modo che esse, individualmente e comunitariamente, in privato ed in pubblico, possano praticare la propria religione o visione del mondo, nel rispetto del diritto vigente" (§ 12).

* Luca Maria Negro, pastore battista, è il presidente della Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia dal 2015.

Conoscere la Riforma

Lecture e incontri sulla Riforma del XVI secolo

La storia momento di riconciliazione

Come rileggere la Riforma cinquecento anni dopo

CATERINA CIRIELLO*

Era il 18 aprile 1521 quando Lutero, convocato davanti all'imperatore Carlo V per ritrattare alcune delle sue tesi definite eretiche dalla Chiesa, firmava la sua condanna pronunciando queste parole: «La mia coscienza è prigioniera della Parola di Dio e io non posso né voglio ritrattare alcunché. Agire contro la propria coscienza non è né prudente né lecito. Qui sto fermo. Non posso fare altro. Dio mi aiuti. Amen». Da quel momento inizia un cammino di separazione dalla Chiesa di Roma senza possibilità di ritorno, almeno per Lutero. Dall'animo tormentato di un uomo in cerca di un Dio da cui ricevere misericordia, nasce un seme di discordia destinato ad avvelenare, per secoli, generazioni di cristiani, molto spesso costretti a scegliere un destino diverso da quello sperato perché dettato da quel cuius regio eius religio che imponeva ai cittadini la stessa religione del sovrano. Esili, dunque, ma anche persecuzioni e sangue hanno segnato soprattutto i primi lunghi anni di questa separazione, considerata "scellerata" almeno fino alla metà del secolo ventesimo. Dal XVI secolo in poi il rapporto cattolici-protestanti ha creato, di fatto, una storia dalle fosche tinte, chiaroscuri di accuse reciproche e affermazioni vicendevoli di superiorità o/e rifiuto, insieme a letture teologiche troppo «di parte», che non hanno aiutato il dialogo, anzi reso più complicato l'approccio tra i fratelli separati. Oggi tutto questo è retaggio di un passato ormai remoto, di una trama che si è liberata dai toni oscuri per assumere accenti più rosei, adatti al tempo della misericordia, del perdono e, quindi, arso sul rogo a piazza della Signoria proprio per avere osato sfidare la potenza dell'uomo nel nome di Dio. Anche Lutero è stato a Firenze, ha passeggiato per le sue vie e sostato nelle splendide piazze, visitato le chiese, per poi elogiare, nei suoi discorsi a tavola, l'attività caritatevole dell'Istituto degli Innocenti e della Misericordia. Oggi, a 500 anni dalla Riforma luterana, la città medicea ha accolto con gioia e speranza cattolici e protestanti — ben quattro paesi e cinque Chiese riformate — per fare una rilettura storica, teologica, artistica e letteraria della Riforma. «Rileggere la Riforma» è, infatti, il titolo del convegno internazionale che dal 20 al 22 febbraio si è svolto nella Sala Brunelleschi, organizzato da Renato e Riccardo Burigana. Esso nasce nell'ambito di un progetto internazionale di ricerca storico-religiosa a cui aderiscono numerose comunità accademiche nazionali e internazionali ed enti vari. Tra le personalità convenute è doveroso ricordare il cardinale Giuseppe Betori, arcivescovo di Firenze, Monib Younan, presidente della Federazione mondiale luterana, e Donato Oliverio, eparca di Lungro, membro della Commissione per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso della Cei. Cosa significa "rileggere" la Riforma? È certo che non si può più pensare a Lutero come il "mostro" che ha diviso la cristianità e che, come ha affermato Riccardo Burigana, «urge separare il Lutero della storia dal Lutero della religione». Questa rilettura deve abbandonare ogni tipo di apologismo per essere guidata, secondo lo storico Pierantonio Piatti «da un sano metodo storico-critico e certamente di ricomprensione comune di una storia di lacerazione e di sofferenza, perché mai più abbia a ripetersi» e, di conseguenza, si possa camminare verso «un'unità fondata sulla concordia che può procedere solo dall'amore della verità». Vedere, raccontare, ascoltare e ripensare. Questi quattro verbi sono sinonimi di ciò che significa essere donne e uomini nella storia. È necessario, infatti, affinare i sensi per gustare e ripensare la propria vita. Quali sono state le immagini della Riforma? L'iconoclastia religiosa e di conseguenza artistica: tutto ciò che invece il cattolicesimo ha voluto conservare. La visita al Museo dell'Opera del Duomo — guidata da Timothy Verdon — ci ha ricordato cosa ha "perso" la Riforma e come ogni giorno gruppi di luterani restino estasiati davanti a tesori che hanno ripudiato. Come si racconta la Riforma? Cosa abbiamo

ascoltato e ascoltiamo su di essa? Qui il percorso storico si fa davvero intricato poiché la Riforma si racconta come un lungo viaggio attraverso la storia dell'Europa e dell'America, un tragitto che ha cambiato l'occidente spiritualmente, moralmente e culturalmente, stravolgendo, in alcuni casi, intere comunità, escluse da quelle che da sempre erano le tradizioni costitutive, come ha ben esposto Ioan Aurel Pop nel caso della Transilvania del Cinquecento. Ma la Riforma ci fa ascoltare anche storie di donne, spesso narrate da donne, che ne hanno patito la violenza se non fisica, morale. Anna Carfora ha voluto portare la voce di quelle donne che hanno "subito" la Riforma: è il caso di alcuni monasteri femminili tedeschi i quali «scelsero di restare una enclave cattolica in territorio protestante». Ma la Riforma conta anche vittime indirette: il monastero femminile di San Gregorio Armeno a Napoli è teatro delle risoluzioni restrittive adottate dopo il concilio di Trento nei confronti della vita religiosa femminile, misure raccontate dalla monaca Fulvia Caracciolo. Lutero da sempre è stato visto come il paladino della "libertà di coscienza". Debora Spini ha affermato che «non ci può essere Riforma senza libertà di coscienza, perché la Riforma è un processo e Lutero stesso ha detto che la Chiesa è semper reformanda». Ma quanto è costata in termini di vite e libertà degli altri la "sua" libertà di coscienza? Ecco, allora, che occorre riflettere, analizzare e «ripensare» la Riforma con occhi nuovi, non più velati da recriminazioni su peccati o meriti presunti, poiché in tempi difficili e violenti come quelli attuali «in qualità di cristiani» ci ha ricordato Monib Younan, «abbiamo la responsabilità di additare Cristo come luce che illumina il mondo. Questa è la Chiesa semper reformanda». E la Chiesa che «riprende la sua forma», questa è la traduzione esatta, è stato il leit motiv, il filo conduttore di questo convegno ricco di interessantissimi contributi. Per concludere, è il caso di ricordare quanto segnalato da Gilfredo Marengo a proposito delle parole di Giovanni Paolo II sul dialogo ecumenico: «In ogni viaggio che lui ha fatto, ha sempre incontrato le comunità riformate e il modo in cui egli si pone nei confronti della Riforma ha ancora oggi molto da dire». Per Marengo, Giovanni Paolo II ha un modo tutto originale di giocare con «il registro della storia» che fa intravedere «l'esigenza di una rinnovata conoscenza storica della personalità di Lutero, collegata al tema della purificazione della memoria». E ha citato, poi, questo passo del suo intervento a Magonza il 17 novembre del 1980: «Ricordo in questo momento che nel 1510-1511 Martin Lutero venne a Roma come pellegrino alle tombe dei principi degli apostoli, ma anche come uno che cercava la risposta ad alcuni suoi interrogativi. Oggi vengo io a voi, all'eredità spirituale di Martin Lutero; vengo da pellegrino, per fare di questo incontro in un mondo mutato un segno di unione nel mistero centrale della nostra fede». Mi è sembrato doveroso questo richiamo a Giovanni Paolo II "pellegrino" alla riscoperta dell'eredità spirituale di Lutero; è un fatto «storico» che deve aiutarci a riflettere sul presente, a «ripensare» senza «malizia» e con spirito puro ai passi che Papa Francesco ha fatto e continua a fare per l'unità dei cristiani, in continuità con i suoi predecessori. L'incontro di Lund, in Svezia, il 31 ottobre e l'1 novembre scorsi, segna un traguardo importantissimo, un'autentica chiamata di Dio che vuole riuniti i suoi figli. «Come posso avere un Dio misericordioso?» si chiedeva Lutero. Oggi, forse, chi ancora definisce Lutero il "demonio" che ha diviso la Chiesa, neppure si preoccupa di Dio.

*Questo articolo è stato pubblicato in «L'Osservatore Romano» 24/02/2017, p. 4